

Un esito, del resto, ampiamente anticipato dal confronto tv tra Maurizio Landini e il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, registrato nella mattinata di ieri per la trasmissione di Lucia Annunziata su Rai3. «In Italia la democrazia funziona e si vota solo quando lo decide Marchionne sotto ricatto» ha attaccato Landini, ricordando i tanti referendum chiesti dalla Fiom, ma che

**Mirafiori riapre  
Oggi 800 operai  
tornano in fabbrica  
dopo 3 settimane di cig**

non sono mai stati organizzati per l'opposizione delle altre sigle sindacali o delle aziende (a cominciare da quello sul contratto separato dei metalmeccanici del 2009).

«Il referendum non è un ricatto e non lo decide Marchionne, ma i sindacati che hanno sottoscritto l'accordo e che per questo vanno rispettati anche dalla Fiom» gli ha risposto Bombassei, recentemente nomina-

to nel cda di Fiat Industrial, secondo il quale «quello che ha chiesto Marchionne non è un ricatto», ma sono «le condizioni minime per tenere testa alla concorrenza globale». Ma il vicepresidente di Confindustria ha dovuto incassare il colpo sull'abbandono da parte del Lingotto di viale dell'Astronomia: «Non è corretto dire che Fiat è uscita da Confindustria, in realtà, vista la riorganizzazione, non è entrata, perché sono nate due newco. È una scelta tecnica, ci auguriamo sia temporanea e strumentale».

Anche gli industriali, insomma, si stringono nell'auspicio che Marchionne mantenga le promesse fatte. Come i sindacati firmatari dell'accordo, che invitano i dipendenti Fiat a votare sì in ragione degli investimenti miliardari annunciati. E come i lavoratori del gruppo, tra cui anche gli 800 operai addetti all'Alfa Mito che stamattina torneranno al lavoro a Mirafiori dopo tre settimane di cassa integrazione. I primi a rientrare in una fabbrica che attende con il fiato sospeso il referendum del 13 e 14 gennaio.❖

## Contro Marchionne una stella a 5 punte

Insulti scritti con la vernice rossa contro l'amministratore delegato della Fiat, accompagnati dal lugubre simbolo delle Brigate rosse, una stella a cinque punte, sono apparsi ieri pomeriggio su alcuni manifesti pubblicitari nel centro di Torino, sul cavalcavia di corso Sommelier. «Marchionne fottiti» si leggeva sul primo cartellone, mentre sugli altri due comparivano le frasi «Non siamo noi a dover diventare cinesi» e «ma i lavoratori cinesi a diventare come noi». Sul posto sono intervenuti gli investigatori della Digos per avviare indagini. Al momento, però, gli inquirenti ritengono che si tratti di «una simbologia forte», non così «inedita» neppure negli ultimi tempi, usata per «alzare il tono» e per attirare la massima attenzione, ma che non va tradotta immediatamen-

te con collegamenti con presunte o sedicenti Brigate Rosse, considerando la tensione che si registra nel dibattito sulla questione Fiat. Numerose le dichiarazioni di condanna per il gesto. Cgil e Fiom esprimono «la loro netta disapprovazione» e ribadiscono «la loro netta condanna di ogni forma di violenza e di ogni forma di critica e di battaglia politica antidemocratica». Per il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, e per il capogruppo in Commissione lavoro alla Camera, Cesare Damiano, si tratta di «un atto gravissimo che deve essere condannato con forza». Secondo i parlamentari democratici, infatti, «qualsiasi confronto, pure aspro che sia, deve rimanere all'interno di una dialettica civile e democratica».❖

# PIAZZA LOGGIA

## UN PAESE SENZA verità, giustizia, memoria

### D'ALEMA MARTINAZZOLI VELTRONI

**Brescia, lunedì 10 gennaio 2011, ore 20.30  
Auditorium Liceo Leonardo - via Balestrieri**